Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Libia, per Msf oltre 100 morti in naufragio. Scontro Onu-Italia su violenza e razzismo**

**Migranti/1: Medici senza frontiere, oltre 100 morti in naufragio al largo della Libia**

Sarebbero oltre 100 le persone morte in un naufragio al largo della Libia lo scorso 1° settembre. A riferirlo è Medici senza frontiere, che ha riportato le testimonianze di alcuni dei sopravvissuti, soccorsi dalla Guardia costiera libica e successivamente trasferiti a Khoms (a est di Tripoli). Tra le vittime, ci sarebbero anche venti bambini tra cui due piccoli di 17 mesi. Solo due corpi sono stati recuperati. Un sopravvissuto ha riferito che è stata contattata la Guardia costiera italiana, ma quando i “soccorritori europei sono giunti la barca era già affondata”. Stando alle informazioni raccolte da Medici senza frontiere, i migranti erano partiti la mattina su due gommoni: a bordo oltre 160 persone ciascuno, tra cui sudanesi, maliani, nigeriani, camerunensi, ghaniani, libici, algerini ed egiziani.

**Migranti/2: scontro Onu-Italia su situazione di razzismo nel Paese. Farnesina replica a Bachelet, “allarme infondato e ingiusto”**

“L’Italia ritiene inappropriate, infondate e ingiuste le dichiarazioni dell’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, relative a presunte inadempienze italiane in materia di rispetto dei diritti umani dei migranti”. Così il ministero degli Affari esteri italiano ha replicato alle parole del nuovo Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani su violenze e razzismo nel nostro Paese. Situazione per la quale aveva annunciato l’invio di una squadra Onu “per valutare il riferito forte incremento di atti di violenza e di razzismo contro migranti, persone di discendenza africana e Rom”. Rispondendo alle accuse di Bachelet, la Farnesina ha rilevato che “da anni l’Italia è impegnata in operazioni di soccorso e salvataggio di persone nel Mar Mediterraneo, cui hanno fatto e fanno seguito onerose e complesse politiche di prima accoglienza nel territorio nazionale. Di queste operazioni l’Italia ha assunto il costo prevalente, in termini di impiego di risorse umane, mezzi, finanze e soprattutto, impatto sociale e percezione del medesimo”.

**Stati Uniti-Corea: Kim scrive a Trump chiedendo un nuovo incontro**

A tre mesi dal vertice di Singapore, il leader nordcoreano Kim Jong Un ha inviato una lettera al presidente degli Stati Uniti Donald Trump per invitarlo ad organizzare un nuovo incontro tra i due. La conferma è arrivata da Sarah Sanders, portavoce della Casa Bianca: “Il presidente ha ricevuto una lettera da Kim Jong Un, è una lettera molto calorosa e molto positiva”, il cui “scopo principale” era “chiedere di programmare un altro incontro con il presidente. Incontro a cui siamo aperti e che stiamo già coordinando”. La lettera, di cui al momento non è stato diffuso il testo completo, segue le dichiarazioni di Kim ad un funzionario sudcoreano nella quale ha affermato di avere una “incrollabile fiducia nel presidente Trump” e di voler raggiungere la denuclearizzazione della penisola coreana prima che Trump termini il suo mandato.

**Mafia capitale: attesa per oggi la sentenza di appello nel processo al “Mondo di mezzo”**

È attesa per la giornata di oggi, nell’aula bunker di Rebibbia, la sentenza di appello nel processo al cosiddetto “Mondo di mezzo”, nato dall’inchiesta Mafia Capitale, e che vede imputate 43 persone. Tra queste l’ex terrorista nero Massimo Carminati e l’ex imprenditore Salvatore Buzzi, ritenuti i capi dell’organizzazione criminale di stampo mafioso che, secondo l’accusa, ha tenuto sotto scacco per anni ampi segmenti dell’imprenditoria e dell’amministrazione pubblica romana. La Procura generale di Roma ha chiesto rispettivamente 26 anni e mezzo e 25 anni e nove mesi di carcere per Carminati e Buzzi, che si trovano in carcere dal dicembre del 2014. Nella sentenza di primo grado non era stata riconosciuta l’aggravante del metodo mafioso, ma due ‘semplici’ associazioni per delinquere di cui Buzzi e Carminati erano i riferimenti.

**Salute: Brescia, epidemia polmonite forse causata da legionella. Procura apre inchiesta**

“Abbiamo la certezza che si tratta di polmonite batterica”. Ad annunciarlo è stato l’assessore lombardo al Welfare, Giulio Gallera, parlando dell’elevato numero di casi di polmonite che si stanno registrando nel Bresciano. “Sono in aumento i casi legionella e questo ci fa pensare che il batterio in questione sia proprio la legionella”, ha aggiunto Gallera. Intanto la Procura di Brescia ha aperto un’inchiesta. A raccogliere i dati relativi ai contagi sono i Carabinieri del Nas, in contatto con i vertici di Ats. L’ipotesi di reato è epidemia colposa. Il numero di persone che si sono presentate in Pronto soccorso è andato aumentando, arrivando a circa 150.

**Stati Uniti: dichiarato lo stato d’emergenza per l’uragano Florence. Evacuato 1 milione di persone**

Stato di emergenza per la Carolina del Sud e del Nord. Lo ha dichiarato il presidente statunitense Donald Trump in vista dell’uragano Florence, categoria 4, che dovrebbe fare il suo passaggio sulla costa orientale degli Stati Uniti tra mercoledì e giovedì. Poiché è ritenuto estremamente pericoloso, il governatore della Carolina del Sud, Henry McMaster, ha ordinato lo sgombero dei cittadini più a rischio. Analoghi provvedimenti sono stati assunti in Maryland e Virginia. In totale, l’evacuazione coinvolgerà 1 milione di persone. Lo stato di emergenza consente l’attivazione delle forze federali, coordinate del dipartimento di Sicurezza nazionale e dalla Fema, la protezione civile Usa, secondo cui Florence “provocherà un aumento del livello del mare potenzialmente letale, inondazioni interne e venti distruttivi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’intervista**

**«Chiudere la domenica? 40mila posti a rischio e si favorisce l’online»**

**Gasbarrino, presidente e ad supermercati Unes (gruppo Finiper): ormai la spesa domenicale è un’abitudine per 19 milioni di italiani, sbagliato tornare al Medioevo**

di Claudia Voltattorni (cvoltattorni@corriere.it)

«Io mi chiedo: perché?».

Perché cosa presidente?

«Perché riportare indietro le lancette della storia? Perché mettere a rischio 40mila posti di lavoro? Perché mettere in difficoltà i clienti? Perché dare un ulteriore vantaggio all’online? Perché danneggiare chi ha investito (e spaventare chi vorrebbe farlo anche dall’estero)?».

Mario Gasbarrino è presidente e amministratore delegato di Unes Supermercati (gruppo Finiper): 2.900 dipendenti in 120 punti vendita tra Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna di cui il 60% sempre aperto, festivi inclusi.

Perché è così contrario alle chiusure domenicali previste dai disegni di legge di Cinque Stelle e Lega?

«Perché non è una priorità per l’Italia; perché 16 Stati d’Europa su 28 hanno adottato la liberalizzazione e noi torneremmo indietro; perché ormai fare la spesa la domenica è un’abitudine consolidata per 19 milioni di italiani; perché è un errore far tornare la gestione alle amministrazioni locali, dopo essere usciti dal Medioevo grazie alla legge Monti del 2011».

Ma i suoi supermercati non restano chiusi a Natale, a Pasqua, a Capodanno e nel giorno del Primo Maggio?

«Nel 2011, quando entrò in vigore la liberalizzazione, non aprivamo solo due festivi all’anno. Ora siamo passati a 5 che nel 2019 diventeranno 6: ma è una scelta aziendale che facciamo di anno in anno, non imposta dall’alto. Noi abbiamo un buon rapporto con i nostri lavoratori e cerchiamo di andar loro incontro».

Allora, ha ragione il ministro Luigi Di Maio: meglio chiudere nei giorni di festa e riunire le famiglie?

«Mi chiedo: la rovina delle famiglie sono i supermercati aperti nei festivi o la mancanza di lavoro? C’è gente che fa la fila per lavorare la domenica, perché quei 200 euro in più a fine mese su uno stipendio da 1.100, 1.200 euro non sono pochi. Non c’è un’imposizione, c’è la rotazione. E nei nuovi contratti la domenica è un giorno lavorativo come un altro, anche se retribuito con una maggiorazione del 30%».

Perché in caso di limite alle aperture domenicali, i lavoratori rischierebbero il posto, non possono lavorare anche negli altri giorni?

«Tenere aperto la domenica significa il 14% in più di ore lavorative, cioè circa il 10% di forza lavoro in più, inclusi interinali e lavoratori a tempo determinato: se devo chiudere non posso tagliare un braccio al macellaio del banco macelleria, sono costretto a licenziarlo. Le persone non sono noccioline: qui rischiamo fino a 40mila licenziamenti, sono quattro Ilva.

È vantaggioso restare aperto la domenica?

«È il secondo incasso della settimana, dopo il sabato: se ci fanno chiudere facciamo un favore all’online, ci hanno pensato?».

La riforma prevede anche che la gestione delle aperture torni ai Comuni.

«È la cosa più grave: una materia come questa deve essere uguale per tutti, invece troppa discrezionalità favorisce clientelismi e burocrazia. Diventerebbe una giungla».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tempo con i figli diviso a metà e contributo alle spese: arriva in aula il ddl sull’affido condiviso**

**Cosa prevede la riforma presentata da Lega e Cinque Stelle. Il primo firmatario Pillon: «Il giudice non sarà più costretto a decidere a chi affidare il minore»**

Tempo diviso a metà tra mamma e papà, salvo diverso accordo, contributo diretto alle spese del figlio, mediazione familiare per le coppie ad alta conflittualità e contrasto alla cosiddetta «alienazione familiare», cioè quando un genitore allontana il figlio dall’altro. Sono i punti principali del disegno di legge sull’affido condiviso presentato da Lega e M5S in Senato.

I contenuti della proposta

Il primo firmatario è il senatore leghista, ex Family day, Simone Pillon. «Con il ddl introduciamo tempi paritetici per i genitori, il che significa che, salvo accordi diversi, il giudice non sarà più costretto a decidere a chi affidare il minore ma potrà scegliere tempi ugualmente ripartiti tra entrambi i genitori, magari avvalendosi del recupero durante le vacanze estive», spiega Pillon. «Prevediamo inoltre l’introduzione del contributo diretto alle spese del figlio, in proporzione al reddito di ciascun genitore», prosegue. «Il che non significa che sparirà l’assegno di mantenimento per l’ex coniuge ma solo che le spese per il minore saranno pagate direttamente». «Infine prevediamo primo incontro gratis con un mediatore familiare per le coppie ad alta conflittualità e in seguito incontri con tariffe fissate dal ministero della Giustizia - conclude -. E forme di contrasto alla alienazione genitoriale: un genitore che dipinge male l’altro, cercando di mettergli il figlio o la figlia contro dovrà risarcire entrambi e potrebbe perdere anche la responsabilità genitoriale».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Via la concessione e lavori a Fincantieri, due decreti per estromettere Autostrade**

**Il doppio escamotage dell’esecutivo per dilatare i tempi dei ricorsi. E Di Maio punta a evitare la gara europea**

**Il sindaco di Genova ha assicurato che la demolizione di ciò che resta del ponte inizierà entro la prima settimana di ottobre**

fabio martini

roma

E dunque, fuori Autostrade da tutta la rete nazionale e di nuovo fuori Autostrade - e dentro i prescelti dal governo - per la ricostruzione del ponte. Due procedure brusche e plateali, complicate, anzi piene di tranelli e rischi boomerang. Ecco perché dietro le quinte si sta studiando la procedura migliore per ripararsi dalla striscia di ricorsi, che già si profila per contrastare decisioni così drastiche.

L’escamotage studiato dai giuristi del governo è questo: due diversi provvedimenti, uno per la revoca della concessione, l’altro per la ricostruzione del ponte, utilizzando in entrambi i casi il decreto-legge, l’unico strumento legislativo capace di produrre l’effetto di diluire nel tempo il contenzioso che è alle porte. Soltanto i decreti-legge, infatti, sarebbero in grado di evitare sospensive a breve, quelle via Tar e Consiglio di Stato, quelle che il governo teme di più. Per contrastare i decreti-legge la lite giudiziaria verrebbe messa sui binari della Corte Costituzionale, con tempi molto più dilatati.

La linea dura

Sul piano politico e dell’immagine, sin dalla prima ora il principale fautore della linea dura è stato il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio e ieri, evitando di entrare nel dettaglio dell’escamotage prescelto, in una intervista a La7, ha rincarato la dose. La controversa revoca delle concessioni? «Se parliamo di rimettere a gara le autostrade ci sono due possibilità: o tornano ad Autostrade ed è l’arte dei pazzi. O ci facciamo colonizzare da un concessionario straniero. Quindi necessariamente devono tornare allo Stato, vogliamo chiamarla gestione pubblica e non nazionalizzazione?». E quanto alla ricostruzione del ponte crollato, «Autostrade sta provando a rifarsi una verginità, ci mettano i soldi ma non tocchino una pietra, perché la gente ci dice “non fatela ricostruire a quelli e toglietegli le concessioni”». E Alessandro Di Battista, battitore libero dei Cinque Stelle, ha caricato: «Se la Lega si tirasse indietro sulla nazionalizzazione delle autostrade si sputtanerebbe. Mi auguro che non segua Giorgetti che rappresenta l’ala maroniana e liberista della Lega».

Il rischio boomerang

Dunque, la linea è piazza pulita. Per la verità Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, subito dopo la tragedia, erano partiti in quarta, invocando il recesso della concessione, una via certo praticabile ma foriera di ricorsi a breve da parte dei tre concessionari. Ricorsi ad alta probabilità di accoglimento (Tar) con un immediato effetto-flop sul repulisti del governo. Ecco perché il professor Gino Scaccia, il giurista che è capo di gabinetto del ministro Danilo Toninelli, ha suggerito la via del decreto-legge.

Il dl modifica la norma, la innova, ha forza di legge ed è a un «piano» superiore rispetto a un eventuale provvedimento amministrativo di revoca della concessione. Ecco perché un decreto-legge, a sua volta, richiede una procedura più complessa per essere impugnato, prima di approdare alla Corte Costituzionale. Il dl può essere impugnato davanti al Tar su un aspetto particolare, il Tribunale amministrativo si dichiara incompetente e rinvia l’incaramento alla Consulta. Difficile preventivare i tempi per un iter di questo tipo. Un anno e mezzo? Due? Comunque il tempo necessario per mettere il governo al riparo da una doccia fredda nel giro di qualche mese.

Gli aspetti originali della vicenda sono due: il vicepremier pentastellato vorrebbe assegnare i lavori senza la prevista gara europea e vorrebbe un’assegnazione diretta a Fincantieri, un gigante della cantieristica, che però non è dotata di un know how nelle costruzione di ponti.

Il nodo ricostruzione

Ma Di Maio sembra coltivare un’autentica passione per Fincantieri: «Mi fido ciecamente», mentre Autostrade «sta provando a rifarsi una verginità con conferenze stampa e maneggiando plastici. Sostenere “siamo responsabili ma non colpevoli” è una supercazzola!». In realtà a Fincantieri spetterebbe il compito di «assemblare» i materiali ferrosi con i quali si dovrebbe ricostruire il ponte e probabilmente altri avrebbero l’incarico della realizzazione. Ma anche in questo caso al governo si aspettano ricorsi alla Corte di Giustizia europea, quasi certamente da parte dei «giganti europei francesi, tedeschi e olandesi» specializzati nelle grandi opere. E anche in questo caso lo strumento del decreto-legge dovrebbe rappresentare uno scudo, una dilazione dei tempi del giudizio .

Dire che Fincantieri non ha know-how in materia di costruzione di ponti é inesatto. Ce l'ha attraverso la controllata Fincantieri Infrastructure (qui https://www.fincantieri.com/it/gruppo/controllate-collegate/fincantieri-infrastructure/) Se questo know how sia sufficiente e attagliato, e se tutto il resto della macchinazione in atto sia corretto, é un'altra faccenda. Comunque attaccare Di Maio sulla faccenda Fincantieri equivale alla bufala su Matera.

A nessuno è mai venuto in mente di levare le strade all'Anas quando crollano i suoi ponti o le ferrovie a trenitalia quando deragliano i treni, eppure di morti anche in quei casi ce ne sono stati. Il principio della responsabilità è sacrosanto, ma va coniugato con quello dell'accertamento. Ora tutto cambia , l'accertamento delle responsabilità verrà dopo la decisione dell'estromissione. Mi pare che ci si incammini verso un sistema molto diverso dall'attuale che pure ha molti limiti. D'altra parte è stato il fascismo a inventare le partecipazioni statali e 'altro totalitarismo a inventarsi l'economia di stato. Tutte due sono falliti .

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Commercio, Di Maio: "Turni per le domeniche, aperto il 25% dei negozi". Centinaio frena**

**Il ministro torna sul tema dello stop alle aperture: "Ci sarà turnazione decisa da sindaco con i commercianti". Il leghista dell'Agricoltura chiede chiarimenti: "Non blocchiamo le città turistiche". Salvini: "Se serve una legge la faremo, non si può morire sul luogo di lavoro"**

di M. CROSETTI

MILANO - Il governo non intende impedire l'apertura dei negozi le domeniche o nei giorni festivi, ma prevede di introdurre un meccanismo di turnazione che faccia sì che resti aperto solo un quarto degli esercizi. Lo ha puntualizzato il ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio a proposito dell'annunciato stop alle aperture domenicali. "Non dico che sabato e domenica non si fa più la spesa, ci sarà un meccanismo di turnazione: resta aperto solo il 25%, il resto chiude", ha detto il ministro su La7 precisando che "è una cosa di civiltà".

La turnazione, ha spiegato Di Maio, la deciderà la legge e il sindaco con i commercianti "come avveniva prima". "Si tratta - dice ancora - di un provvedimento di cui abbiamo discusso in Parlamento e in passato ed è una proposta anche del Pd, anche se Renzi dice che è una proposta illiberale". "Questa proposta ci viene chiesta dai commercianti, dai padri e madri di famiglia che essendo proprietari di in un negozio dicono: 'se mi mettete in concorrenza con un centro commerciale dal lunedi al venerdi i miei figli non li vedo piu'".

Negozi chiusi la domenica, le associazioni: ''Il rischio è dare troppo spazio all'e-commerce''

Il ministro è tornato sul tema anche con un post sul blog M5s: "Oggi leggo tante fesserie sui giornali riguardo alle sacrosante chiusure domenicali. Ma ho visto anche questo comunicato di Eurospin, in una pagina a pagamento sul Corriere della Sera, in cui si schiera a favore della nostra proposta. Il motivo - scrive - è semplice: i dirigenti di Eurospin mettono al primo posto la qualità della vita dei dipendenti del gruppo e sanno che questa migliorerà se la domenica sarà dedicata agli affetti e alla famiglia. Così come sanno che non ci sarà alcun ritorno negativo sui profitti".

Repubblica

**Domenica in negozio: "Restiamo aperti, ma pagateci di più"**

di Maurizio Crosetti

SALVINI: "FAREMO UNA LEGGE AD HOC"

Se Di Maio parla, Salvini non vuole essere da meno: "Che ci siano delle domeniche in cui i papà facciano i papà e le mamme facciano le mamme è sacrosanto e se serve una legge la faremo". A dirlo è il ministro dell'Interno rispondendo a una domanda sulla proposta di Di Maio. "Sono d'accordo sul fatto di andare avanti avendo a cuore anche il tempo delle mamme dei papà e dei nonni, non si può morire sul luogo di lavoro sacrificando tutto al profitto. Bisogna trovare l'equilibrio, ci sono due proposte della Lega in tal senso", ha aggiunto Salvini a margine di un intervento alla Fondazione Don Gino Rigoldi a Milano.

CENTINAIO FRENA: "NON BLOCCARE CITTA' TURISTICHE"

L'uscita di Di Maio ha comunque l'effetto di creare frizione nella maggioranza: "La proposta che abbiamo è di non bloccare le aperture domenicali nelle città turistiche", il paletto fissato dal ministro dell'Agricoltura e del Turismo, il leghista Gian Marco Centinaio, durante la sua visita alla Fiera del Levante di Bari. Proprio in quelle città, dicono d'altra parte i dati della Cgia, si concentra la maggior parte dei "domenicali", ad esempio nei settori della ristorazione e degli alberghi. "Immediatamente ho chiesto spiegazioni in merito a questa proposta - ha detto Centinaio - e non posso pensare che in una realtà turistica si blocchi tutto la domenica. Allora facciamo un ragionamento che ci sia un giorno a settimana di chiusura, che non sia necessariamente la domenica, perché altrimenti blocchiamo il turismo nel nostro Paese".

LE IDEE IN CAMPO

Alla Commissione Attività produttive della Camera sono approdati quattro testi per riformare il tema. Due quelli della maggioranza di governo. Quello targato Lega di fatto abroga i due articoli che hanno liberalizzato le aperture dei negozi e in particolare l'articolo 31 del cosiddetto "Salva Italia" varato dal governo Monti, che aveva introdotto su questo fronte la massima autonomia da parte degli esercizi. La norma attualmente in vigore prevede infatti che "le attività commerciali (..) e somministrazione di alimenti e bevande sono svolte senza il rispetto di orari di apertura e di chiusura, dell'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio". Il nuovo testo reintroduce la chiusura domenicale obbligatoria e affida a comuni e regioni il compito di determinare il nuovo quadro delle regole, fissando un massimo di circa otto aperture straordinarie.